

ANTEPRIMA Esce oggi il libro di Giorgio Biferali su Italo Calvino: "Un personaggio letterario sospeso tra terra e cielo" come "Lo scoiattolo della penna". In questo brano vola sulla Capitale

Dai tetti agli abissi: Palomar nasce nei pomeriggi romani

» **GIORGIO BIFERALI**

E come per caso, l'ultima città in cui Italo va ad abitare, nel 1980, è la città eterna, quella che uno dei più grandi della letteratura di tutti i tempi, Giacomo Leopardi, un giorno, aveva definito "una città che non finisce mai": Roma. La sua casa è in pieno centro storico, in piazza Campo Marzio, a due passi dal Pantheon, in un quartiere dove le vie sono più strette, a misura d'uomo, non ci sono macchine, e si cammina su un tappeto grigio e ondeggiante di sampietrini. Una casa grande, all'ultimo piano, piena di finestre e di libri, luminosa, immersa nel verde, con una terrazza-giardino dove si può guardare Roma dall'alto, dov'è lo sguardo, sospeso, si perde su un panorama fatto di tetti, piante, cupole, antenne, che fanno tutt'uno col cielo.

PER ITALO, Roma è una città "molto simpatica", che vive di tempi lunghi, dove la fretta non esiste, e gli piace il fatto di "poter mangiare camminando per la città", senza l'obbligo di sedersi a tavola. L'unico difetto, forse, è che è una città che non conosce "l'arte del silenzio, che è più difficile dell'arte del dire". Parlano tutti, di continuo, dalla mattina alla sera, di qualsiasi cosa. Italo, più ri-

servato, abituato a starsene in disparte, nascosto sull'albero della sua fantasia, fatto di rami di pagine bianche destinate a riempirsi di parole e di personaggi e di storie, per questo profondo bisogno di silenzio, dà vita a Palomar, il suo alter ego, il suo doppio, una proiezione di se stesso, il protagonista del suo ultimo romanzo, intitolato *Palomar* appunto, pubblicato nel 1983.

L'ennesima dichiarazione d'amore allo spazio cosmico, ai pianeti, alle stelle, visto che Palomar è il nome di un osservatorio astronomico che si trova in America. Anche se Palomar, dietro cui si nasconde chiaramente Italo, non osserva le cose lontane con il telescopio, ma solo quelle molto vicine. O meglio, è un personaggio che "guarda le cose vicine come fossero lontanissime, e le cose lontane come fossero vicine". Ma chi è veramente Palomar? "È uno che vedo spesso - confessa Italo - che dovrebbe stare negli stessi luoghi in cui sto io". È italiano, ma "ha molti piedi tra molti meridiani e paralleli". Quando ne parla con Esther, quando le legge le storie di Palomar, lei dice che se lo immagina come un uomo leggermente diverso dal suo Italo: "grasso, un anziano signore molto calmo, che inaffia i fiori del suo giardino". E nella vita, Palomar, cosa fa? Cammina, passeggia, gira



Incontro con l'autore
Oggi alle 21:30 a "Lecture d'estate" a Roma

Illustrazione:
Giulia Rossi
Foto:
LaPresse

Il libro



• **Lo scoiattolo della penna**
G. Biferali
Pagine: 96
Prezzo: 13,50€
Editore:
La Nuova Frontiera

per il mondo, osserva le vite degli altri, la vita in generale, in silenzio.

"L'unica cosa che vorrei poter insegnare - ha scritto un giorno Italo a un amico francese - è un modo di guardare, cioè di essere in mezzo al mondo". Al mare Palomar legge le onde, nuota al tramonto e assiste al momento in cui il sole "diventa una spada scintillante nell'acqua". Sul terrazzo di casa, d'estate, osserva la pancia di un geco, gli stormi di uccelli che invadono la "cupola del cielo" di Roma, la "luna di pomeriggio", si, perché sa che è quello il momento in cui la luna ha più bisogno di noi, del nostro sguardo, visto che "la sua e-

sistenza è ancora in forse".

Nel tardo pomeriggio ascolta i merli fischiare, e si domanda: "E se fosse nella pausa e non nel fischio il significato del messaggio? Se fosse nel silenzio che i merli si parlano?". Come con gli esseri umani, "il problema è capirsi". Italo e Palomar hanno gli stessi occhi, lo stesso sguardo, vedono le stesse cose. Entrambi "credono molto alla superficie, a quello che si vede da fuori". Non si sentono molto a loro agio nell'epoca del "profondismo", in cui nessuno s'interessa più di quello che vede, di quello che appare, delle prime impressioni, e sentono tutti il bisogno di spiegare, spiegare,

spiegare, di trovare ragioni, di capire cosa c'è sotto.

QUANDO ITALO E PALOMAR

guardano Roma dall'alto del loro terrazzo, quel "sali e scendi di tetti" che poi è "la forma vera della città", condividono lo stesso pensiero: "Solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose ci si può spingere a cercare quel che c'è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile". Hanno fatto gli stessi viaggi, nello stesso periodo, sono stati in Messico, hanno comprato un paio di pantofole in un paese orientale e sentito l'odore dei formaggi in un negozio di Parigi.

Entrambi, poi, sentono di essere arrivati alla fine del viaggio più importante, più lungo, più bello e più faticoso, quel viaggio che poi è la vita, perché ormai hanno imparato a guardare il mondo, a leggerlo, a fare ordine nelle cose, e hanno capito che è arrivato il momento di farsi da parte. Anche perché il mondo esisteva già prima dei loro occhi, prima che loro cominciarono a guardarlo, e continuerà a esistere sempre, a prescindere da chi lo guarda. "Prima - Palomar, e quindi Calvino - per mondo lui intendeva il mondo più lui; adesso si tratta di lui più il mondo meno lui". In fondo, la vita finisce quando sembra che non ci sia più niente da guardare.